

“Abortisci? Al Sant’Anna sei di serie B”

Viale contrattacca dopo la lite con la caposala: illegittima la mia sospensione

OTTAVIA GIUSTETTI

«**L**A MIA sospensione è illegittima. Il Sant’Anna ha strumentalizzato il litigio che è avvenuto tra me e la caposala per farmela pagare. La triste verità però è che, se non ci sono io, le donne che abortiscono nel mio ospedale sono trattate come pazienti di serie b».

Silvio Viale torna a parlare con rammarico dello spiacevole episodio che lo ha visto protagonista due settimane fa, ed è adesso proprio nel bel mezzo del periodo di sospensione cautelativa deciso dalla direzione sanitaria dopo che Tiziana Adamo, una caposala del Sant’Anna, l’ha accusato di averle rotto il dito di un mano durante un diverbio: «Non ho mai, assolutamente mai, recato danno volontariamente a nessuno. Se qualcosa è successo è stato un incidente». Viale però lancia accuse pesanti: «Quando ho litigato con la Adamo, di cui preciso ho molta stima e con la quale ho sempre avuto un rapporto amichevole, ho litigato per cercare di tutelare le tre pazienti che in quel momento erano ricoverate per un’interruzione di gravidanza».

Era una giornata concitata come molte altre, secondo la ricostruzione del ginecologo, molte pazienti da seguire, poco personale e continue difficoltà logistiche. «Il nostro ospedale sembra essersi trasformato negli ultimi tempi in una specie di ditta di traslochi — dice Viale — non facciamo che spostare reparti da un piano all’altro e ovviamente chi fa aborti è sempre più soggetto a questo genere di cambiamenti, tanto che una donna lo faccia in un posto o in un altro non c’è differenza». Viale racconta che quella mattina c’erano tre pazienti ricoverate per un’interruzione volontaria della gravidanza: «Erano tre donne che stavano

vivendo un momento traumatico della propria vita e che dovevano essere assistite al meglio — dice — quando l’ho fatto presente mi è stato risposto che in quel momento c’erano esigenze di reparto più importanti».

Non è un fatto isolato, secondo il ginecologo del Sant’Anna, medici e infermieri, obiettori e no, tendono a considerare la paziente che non partorisce ma che interrompe una gravidanza alla stregua di una paziente meno importante. Meno importante e adesso anche incapace di decidere da sé cosa fare della propria vita e del proprio futuro. «Non è un caso che proprio oggi si proponga ancora una volta di portare i volontari del Movimento per la vita negli ospedali ginecologici — dice Viale — anche se, ammetto, non ho ancora capito quanto le idee di Cota siano studiate per fare colpo sull’opinione pubblica o per ottenere un reale cambiamento».

Dai radicali che sono da sempre difensori della legge che tutela le donne che intendono abortire, arriva forte preoccupazione per la proposta della giunta regionale, ufficializzata venerdì scorso e ancora mai contestata da nessun politico né da associazioni per i diritti delle donne. «Cota non ci ha fatto capire cosa intende fare — dice Viale — se la sua idea è di far parlare con i volontari attivisti cattolici le donne che ne fanno richiesta può star tranquillo perché è già così che accade. Se, invece, intende obbligare ogni donna a un colloquio di questo tipo prima di abortire sappia che questo non lo permetteremo mai».

“Cota sappia che, se vuole imporre alle donne colloqui con gli antiabortisti, non lo consentiremo”

